

D'Annunzio artefice in San Michele in Isola

Gianluigi Bresciani
Ricercatore indipendente

Abstract This essay presents Gabriele d'Annunzio's contributions at the Venetian cemetery between 1916 and 1922. Despite what is normally believed, the poet did not merely dictate epigraphs to be carved on gravestones, but even designed some funerary monuments, personally overseeing their execution and sometimes covering the costs.

Keywords Gabriele d'Annunzio. Achille Tamburlini. Epigraphy. Gravestones. Cemetery art. Venice. Icarus.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2024-02-26
Accepted 2024-05-13
Published 2024-10-17

Open access

© 2024 Bresciani | 4.0



Citation Bresciani, G. (2024). "D'Annunzio artefice in San Michele in Isola". *Archivio d'Annunzio*, 11, 93-112.

Se i rimandi letterari dannunziani a San Michele in Isola sono ben noti,¹ meno conosciuta e studiata è l'attività artistica del Vate nel cimitero di Venezia, tra il 1916 e il 1922. Al contrario di quanto normalmente si creda, infatti, Gabriele d'Annunzio non si limitò a dettare epigrafi² da incidere sulle lapidi ma arrivò a progettare alcuni monumenti funerari seguendone in prima persona la realizzazione e sostenendone talvolta le spese. Tale coinvolgimento, se da un lato testimonia il profondo valore riconosciuto dal poeta al sentimento dell'amicizia, dall'altro offre uno spaccato originale della sua passione creativa per la memoria dei compagni scomparsi eroicamente.

Inoltre, è proprio negli anni presi in considerazione nel presente studio che prende forma compiutamente, all'interno dell'universo dannunziano, la stretta relazione fra guerra, arte e architettura appartenenti a un'unica esperienza estetica.³

Il 21 dicembre 1915, due giorni prima dell'azione su Ancona e Zara, l'amico fraterno del poeta, Giuseppe Miraglia,⁴ trovò la morte insieme al motorista Giorgio Fracassini durante una prova di volo sulle acque della laguna. Erano a bordo dell'idrovolante Albatros L 173, un mezzo di nuova progettazione sottratto agli austriaci. Pochi minuti

1 Numerosi riferimenti al cimitero veneziano di San Michele in Isola sono contenuti nel *Notturmo* e in altre opere del Vate, quali gli *Scritti giornalistici*. Una puntualissima ricognizione si trova in Giacon 2017, 67-8.

2 Come osserva acutamente Giovannella Cresci Marrone «l'epigrafia ricopre nella produzione dannunziana una particolare valenza; essa gioca spesso il ruolo di motore dell'ispirazione, vuoi per la sua suggestione visiva, vuoi per la pregnanza ed icasticità del messaggio». E ancora: «l'attrazione che le epigrafi esercitano sul Vate deriva soprattutto dalla loro potenziale capacità evocativa. [...] È dunque l'epigrafe monumentale svelata dalla luce del giorno ad animare il monumento; è il *ductus* dell'iscrizione a valorizzarlo in una dimensione estetica; è soprattutto la concisa forza delle iscritte parole a dialogare con i cuori virili in un linguaggio più esplicito ed eloquente di ogni altro veicolo di comunicazione, sia pur esso quello dell'espressione figurata, pur tanto cara alla fantasia dannunziana. A tali doti il messaggio epigrafico coniuga una terza potenzialità: la garanzia della conservazione memoriale a cui la poetica dannunziana si dimostra particolarmente sensibile» (Cresci Marrone 2020, 34-5).

3 Il tema dell'esperienza estetica dannunziana, riconducibile al concetto di *Gesamtkunstwerk*, è ampiamente sviluppato in Giannantonio, Frommel, Semes 2019.

4 Giuseppe Miraglia (1883-1915) nacque a Lugo in Romagna nel 1883, figlio di Nicola Miraglia, deputato del Regno d'Italia e direttore generale del Banco di Napoli. Dopo gli studi all'Accademia Navale di Livorno fu nominato guardiamarina nel 1903 e cinque anni dopo, nel 1908, promosso sottotenente di vascello. Partecipò quindi alla guerra italo-turca del 1911-12. Fu in quel periodo che iniziò ad appassionarsi al volo e, promosso tenente di vascello, chiese di frequentare la Scuola Idrovolanti di Venezia conseguendo il brevetto di pilota. Ebbe ben presto il comando della Squadriglia Idrovolanti e della Stazione di Venezia. Il 24 maggio 1915, primo giorno di guerra, contrastò un aereo austriaco che lanciò bombe su Venezia, compiendo poi ulteriori imprese tra le quali il memorabile volo su Trieste compiuto il 7 agosto 1915 insieme a Gabriele d'Annunzio durante il quale furono lanciati volantini con un messaggio del poeta rivolto alla popolazione. Nell'azione il velivolo fu colpito da un proiettile di mitragliatrice, con danni gravi alla fusoliera, che non pregiudicarono tuttavia il rientro alla base.

dopo il decollo il motore andò in avaria e il velivolo precipitò nelle acque del Lido, davanti a San Nicolò. Miraglia annegò, impedito nei movimenti dalla tuta in pelliccia. Gabriele d'Annunzio fu profondamente addolorato dalla notizia: alle esequie tenne una memorabile orazione funebre⁵ e l'anno successivo dedicò all'amico ben sessanta pagine del *Notturmo*.

Nelle immediate ore successive alla tragedia il poeta, anche esaudendo il desiderio della famiglia del defunto, si attivò per organizzare una degna sepoltura all'eroe caduto in volo.⁶ Di getto, con un veloce schizzo a penna sul suo taccuino,⁷ definì l'idea del monumento che avrebbe fatto erigere nel settore dedicato ai soldati e si attivò per individuare l'artista cui affidare il lavoro.

5 L'orazione commemorativa di Miraglia, tenuta dal poeta il 24 dicembre, fu pubblicata integralmente sulla *Gazzetta di Venezia* l'indomani. <http://digitale.bnc.ro-ma.sbn.it/tecadigitale/visore/#/main/viewer?idMetadato=20490292&type=bncr>.

6 Il Fracassini venne seppellito nello stesso settore destinato ai soldati ma con una semplice croce. Il Vate ne parla comunque in maniera poetica: «La tomba di Giorgio Fracassini piena di pianticelle | annaffiate | Le formiche su per gli ovoli della base e gli sgusci | Una lucertola | Il grido degli uccelli | I frammenti di conchiglie marine | Il busso ingiallito | I fili d'erba che tremano | Un ciuffo di trifogli» (d'Annunzio 1965, XCIII: 857-8).

7 Il bozzetto della stele funeraria di Miraglia è contenuto nel *Taccuino* LXXXIX (d'Annunzio 1965, 836).

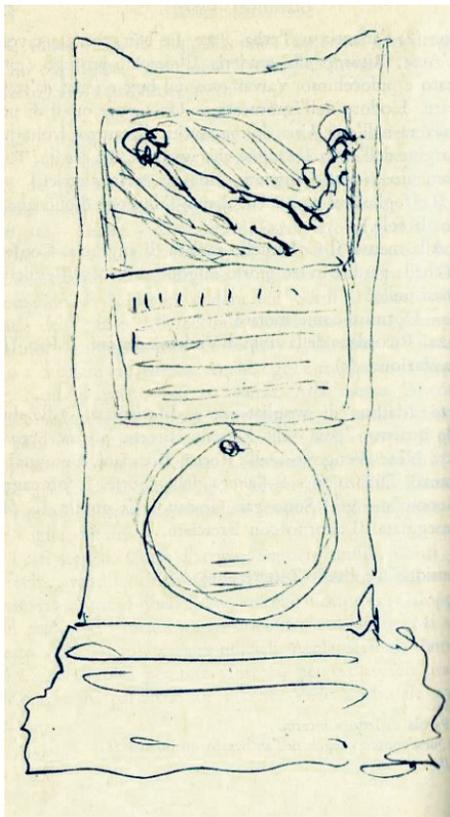


Figura 1 G. d'Annunzio, *Bozzetto della stele di Giuseppe Miraglia*. 1915

A suggerirgli il nome di Achille Tamburlini⁸ fu il conte Piero Foscarini al quale il Poeta, forse per cortesia o con un pizzico di malizia, nascose di averne già sentito parlare almeno in due occasioni: dalla

8 Achille Tamburlini (1873-1958), scultore, pittore e decoratore triestino, studiò all'Accademia di Brera e completò la sua formazione all'Accademia di Monaco. Trasferitosi a Venezia partecipò alla IV Biennale del 1901 insieme al pittore Raffaele Carbonaro con il quale fondò nell'ex Palazzo Michiel Malpaga la manifattura di ceramiche Tamburlini e Carbonaro, attiva fino al 1911. Si deve al Tamburlini anche l'istituzione della scuola di oreficeria all'interno della Scuola Superiore d'arte applicata di Venezia. Durante il primo conflitto mondiale realizzò molte sculture con soggetti patriottici, alcune commissionate da Gabriele d'Annunzio che lo nominò suo personale «scultore di guerra». Nel 1917 si trasferì a Genova, quindi dopo la guerra a Roma, dove si stabilì definitivamente. Da fervido credente, nella capitale si dedicò soprattutto all'arte sacra, collaborando fino alla sua scomparsa nel 1958 con l'Istituto di Studi Romani.

marchesa Casati⁹ e da alcuni ufficiali di stanza sull'incrociatore San Marco.¹⁰ E nulla accennò nemmeno allo scultore triestino che incontrò per la prima volta nel pomeriggio del 31 dicembre 1915 nello studio di campo Santa Margherita considerato in quegli anni il quartiere degli artisti: oltre a Tamburlini, vi lavoravano anche Ettore Tito, Alessandro Milesi e Italo Brass.

Quattro giorni dopo Tamburlini accettava la commissione del Vate di realizzare una stele in pietra d'Istria con un bassorilievo in bronzo da inaugurare nel trigesimo della morte di Miraglia, impresa davvero ardua visto che si trattava di modellare e fondere il bassorilievo e di lavorare la pietra in soli diciassette giorni. In considerazione dell'alto valore civile del monumento, finanziato con una sottoscrizione del gruppo idrovolanti Sant'Andrea, lo scultore concordava come compenso la semplice copertura delle spese. Nel ringraziarlo il poeta scriveva al «caro maestro e amico» dando precise indicazioni:

Accludo l'iscrizione che deve essere incisa tutta di seguito dividendo i due membri con un semplice punto ed omettendo la lineetta nelle eventuali spezzature di parole. Il punto deve essere nell'asse mediano delle lettere. Pel bassorilievo preferisco il grido di Dedalo: 'Icaro! Icaro!' Ma è necessario, per i profani, mettere il punto esclamativo, stilizzandolo. [...] Credo che tutta la stele sarà opera nobilissima, e che il mio buon compagno sarà contento d'essere onorato con arte pura.¹¹

L'affezione del Vate per la figura mitologica di Icaro è nota: si pensi ad esempio ai tre componimenti dell'*Alcyone* che vedono come protagonista il figlio di Dedalo.¹² Il poeta aviatore guardò sempre a Icaro come al modello di ogni impresa eroica, a colui che indica il destino da seguire per raggiungere la gloria. Nell'immaginario dannunziano Icaro è il protagonista di una sfida e il volo non rappresenta più il gesto del fanciullo che si spinge verso l'alto con un moto spontaneo,

9 Nell'autunno del 1913 la marchesa Luisa Casati aveva acquistato presso lo studio del Tamburlini una coppa di pietra dura montata in metallo sbalzato e cesellato ornata di gemme e l'aveva spedita a Gabriele d'Annunzio ad Arcachon. Al biglietto che accompagnava il dono («Ho rubato al tesoro di San Marco uno dei suoi oggetti preziosi e ve lo spedisco...») il poeta rispondeva: «Ditemi il nome dell'artista che ha creato il piccolo gioiello». L'episodio è ricordato in Gallo 1942, 3.

10 Nel 1911 le città del Veneto commissionarono al Tamburlini un prezioso cofano per custodire la bandiera di combattimento dell'incrociatore corazzato San Marco, da poco entrato in attività. Il cofano, di ispirazione bizantina, era costruito in legno d'acero e rivestito di rame dorato, arricchito da pietre preziose e smalti. Una serie fastosa di bassorilievi sbalzati in argento illustrava alcune pagine gloriose della storia di Venezia.

11 Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Archivio Personale della corrispondenza in uscita di Gabriele d'Annunzio (d'ora in poi A.P.), n. 29586.

12 Si tratta di *L'ala sul mare*, *Altius egit iter* e *Ditirambo IV*.

rapito dalla curiosità verso una nuova scoperta. In d'Annunzio lo scopo dichiarato di colui che osa volare verso il sole è l'immolazione in nome di una gloria postuma. Perciò il volo di Icaro perde tutta la sua leggerezza, si fa pesante, diventa uno strumento per affermare il coraggio guerriero e la superiorità dell'eroe.

Piero Boitani (2019, 21-2) si spinge ancora più avanti ricordando come:

D'Annunzio ha certo condiviso, nella vita e nell'arte, quella 'compulsione a cadere' che, sorta di 'fatalità interiore', domina 'nel XX secolo tutte le versioni creative del volo'.

E se Paolo Tarsis trionferà sul volo pericoloso, nei versi icarii del III Libro delle *Laudi* la persona dannunziana s'identifica non già con l'inconsapevole fanciullo ovidiano, bensì con un eroe del tutto sciente della propria sorte: non rovina, allora, bensì scelta deliberata, latrice d'eterna virtù. A buon diritto, pertanto, il Poeta, mosso da medesima 'd'altezze e d'abissi avidità', può in Icaro riconoscere il suo fratello antico.

Con questa chiave di lettura deve essere interpretata la scelta iconografica per il monumento dell'amico caduto tragicamente, un eroe agli occhi del Vate.

Seguendo le puntualissime indicazioni del poeta, Tamburlini iniziò a lavorare alacremente tanto che pochi giorni dopo d'Annunzio esultava: «avvicinandomi a Santa Margherita sento odore di miracolo». Miracolo che si compì davvero visto che già il 14 gennaio il bassorilievo veniva fuso in bronzo nell'officina dell'artista. E come d'Annunzio aveva desiderato, la stele fu inaugurata il 21 gennaio 1916, nel trigesimo della morte dell'eroe caduto.

Così la stampa ne dava conto (*L'Illustrazione italiana* 1916, 95-6):

La stele si profila sul verde con linea purissima e romanamente austera. [...] Al sommo si incastra il bassorilievo in bronzo raffigurante Icaro, opera di grande nobiltà, per la concezione che l'ha sorretta, per la sicurezza della fattura, per la originalità del taglio. Il bassorilievo è come dominato da una vasta ala dorata, alla quale si avvinghia un braccio tuttora vivo e nervoso. Ne l'ombra è il torso giovine, e in ombra ancora più profonda è la testa dell'eroe, già abbandonata, con la chioma al vento, già tocca dal freddo bacio della morte.

Sotto al bassorilievo vivono le parole in bell'oro vecchio:

Qui si scioglie il peso mortale del tenente di vascello Giuseppe Miraglia, ch'ebbe d'Icaro l'animo e la sorte ma le sue ali immortali solcano tuttavia il cielo della Patria sopra il mare liberato. XXI GIUGNO MDCCCLXXXIII - XXI DECEMBRE MCMXV.

Sotto l'epigrafe si protende una viva testa d'aquila in bronzo a reggere le ghirlande del ricordo.

La testa d'aquila, ben visibile nelle fotografie d'epoca, è stata trafugata negli anni successivi. Al suo posto è stata aggiunta in seguito una corona di bronzo, probabilmente ispirata dal bozzetto del monumento.

Collocata inizialmente in un punto diverso dell'area riservata ai militari, la stele misura 170 cm di altezza per 100 cm di larghezza. Su ispirazione del Vate, Tamburlini realizzò un bassorilievo in bronzo in cui Icaro è rappresentato nell'atto di cadere nel vuoto. La soluzione di proporre la figura dell'eroe spezzata a metà risulta originale e contribuisce ad accrescere la resa drammatica della scena, monopolizzando l'attenzione sull'ala che in origine era dorata. Inciso sul fondo il richiamo di Dedalo che vede il giovane avido andare troppo oltre, salire troppo alto: «Icaro! Icaro!».

Nel discorso commemorativo¹³ il Vate, evidentemente soddisfatto del risultato, accennò ai «due artefici» dell'opera affermando che, mentre il primo era stato «l'Amore che tutto può», il secondo fu

un figliolo di Trieste elettissimo, un fuoriuscito della città santa, un nato dal popolo che aspetta in schiavitù e, per amor dell'Amore, ha egli scelto la miglior pietra, aguzzato il suo migliore scalpello, vegliato e aiutato il fuoco nella notte con la sua ansia, fatto vigilia di ogni suo giorno, lavorato fino a quest'ora, sicché del suo sforzo devoto pare ancora caldo il metallo. (D'Annunzio 1965, XCII: 853)

Parole che contribuirono a dare una certa notorietà all'artista triestino anche ben oltre Venezia battezzando il Tamburlini come lo «scultore di guerra» di D'Annunzio.

13 Del riferimento icario si ha già riscontro nel *Taccuino* XCII che riporta l'orazione pronunciata da D'Annunzio in data 21 gennaio 1916 per la celebrazione del trigesimo: «San Michele: nel trigesimo. G.M. | Abbiamo dato a questo cippo la foggia romana, e con vigore romano il tagliapietra della Laguna v'ha intagliato le modanature del plinto. | E l'abbiamo voluto di pietra d'Istria dura di grana, resistente alla salsedine, amica del tempo [...] | E alla pietra istriana abbiamo commesso il bronzo veneto [...] | Nella cavità dove gli antichi nostri solevano porre il simulacro del defunto o alcuna immagine familiare, abbiamo incastrato il braccio nervoso d'Icaro che tende l'ala cadevole verso la luce con l'ultimo sussulto del suo ardere [...]. Inciso è nel fondo il richiamo di Dedalo che vede il giovine avido andare troppo oltre, salire troppo alto: 'Icaro! Icaro!' | L'eroe non ode l'ammonimento che viene di giù. Ogni buono eroe non ode se non il suo cuore e la voce dell'altezza» (D'Annunzio 1965, XCII: 853). Si vedano, infatti, le riprese nel *Taccuino* (d'Annunzio 1965, XCI-II: 857), «Icaro! Icaro! Il grido vano» (e nella Licenza alla Leda senza cigno (d'Annunzio 1940, 1344), «Una lucertola è ferma contro lo spigolo, e par fusa nel bronzo come il braccio d'Icaro nel bassorilievo incastrato». Per la descrizione del monumento funebre si veda anche la concisa nota del *Notturmo*: «Il mio compagno è nell'isola dei trapassati [...] | Sta sotto il cippo di pietra istriana che fu confitto a capo del tumulo di zolla. | E il suo cippo è come un quadrante solare, dove il braccio teso d'Icaro è come lo stilo di bronzo che sopra il nome scolpito segna l'unica ora: l'ora dell'estremo coraggio» (d'Annunzio 1995, 19).

Pochi mesi dopo una nuova dolorosa perdita colpì profondamente il poeta. Anticipato da un presagio funesto,¹⁴ il 3 aprile 1916, il velivolo sul quale viaggiava l'amico Luigi Bresciani¹⁵ con il secondo pilota Prunas e i meccanici Fausto Lari e Vittorio Pontini, precipitò a causa della rottura di un'ala sottoposta all'eccessivo peso dell'artiglieria installatavi. Tutto l'equipaggio perse la vita.

La commozione del Vate fu sincera e toccante. D'Annunzio non si limitò, nei mesi successivi, a ricordare gli amici scomparsi nelle pagine delle sue opere ma, da subito, si attivò per dare loro una degna sepoltura a perenne ricordo delle loro gesta eroiche.

La sera stessa della tragedia inviò al senatore Luigi Albertini,¹⁶ direttore del *Corriere della Sera*, il testo delle epigrafi¹⁷ che sarebbe state incise nei monumenti da erigersi nel luogo della sepoltura.

14 «Luigi Bresciani e Roberto Prunas vengono a visitarmi; e m'annunziano che domattina [3 aprile 1916] faranno la prova di un lungo volo e che quella prova sarà finalmente ritenuta come la collaudazione del grande apparecchio marino in cui tutti noi combattenti adriatici abbiamo riposto le nostre speranze di predominio e di vittoria. Il cuore mi batte così rapido che mi par di morire. Il rombo mi impedisce di udire le parole. sento che Gino [soprannome di Bresciani] si piega su di me e mi pone la sua mano sul petto. [...] L'orrore d'improvviso m'imprigiona il corpo come in un masso di ghiaccio; e mi sembra che nel masso medesimo resti imprigionato il mio compagno» (d'Annunzio 1995, 210).

15 Ricordato da d'Annunzio come «uno degli amici più devoti di Giuseppe Miraglia, il suo maestro d'aviazione, se bene più giovine di lui» (d'Annunzio 1995, 48), Luigi Bresciani nacque a Verona il 13 marzo 1888. Poco prima di arruolarsi in Marina nel novembre 1910 si laureò in ingegneria industriale presso il Regio Istituto Tecnico di Milano; nel 1912 conseguì un'ulteriore laurea in ingegneria navale e meccanica presso la Regia Scuola Superiore Navale di Genova. Il 16 settembre 1912 fu assegnato alla Direzione delle costruzioni navali presso l'Arsenale di Venezia. Affascinato dalla possibilità di volare, il 29 settembre 1913 conseguì il brevetto di pilota aviatore numero 6 presso la Scuola di Aviazione di Venezia e nel maggio dell'anno successivo quello di pilota militare. Il 1° luglio del 1914 Bresciani fu promosso capitano del genio navale e nominato Capo reparto aviazione dell'Arsenale di Venezia. Durante il periodo bellico partecipò a numerose azioni aeree rischiando spesso la vita. Il 25 marzo 1914, in qualità di pilota, con Giuseppe Miraglia come osservatore, decollò dall'idroscalo dell'Arsenale con l'idrovolante Albatros numero 7. Durante il sorvolo dell'isola di S. Michele si verificò un'avaria ai timoni di profondità. Bresciani cercò di mantenere il controllo dell'aereo per tentare un ammaraggio di fortuna, ma l'aereo cadde tra l'isola di S. Michele e quella di S. Andrea ed egli riportò una contusione ed una leggera ferita alla gamba destra; Miraglia una ferita non grave all'occhio destro e una lieve commozione cerebrale.

16 La lettera è stata aggiudicata in una recente asta: cf. Aste Bolaffi, 12-13 luglio 2023, Libri rari e autografi, lotto 177. <https://www.astebolaffi.it/it/lot/728/177/detail>.

17 Una analoga lettera con il testo delle epigrafi è conservata negli archivi della fondazione Il Vittoriale degli Italiani (A.P., n. 29295).

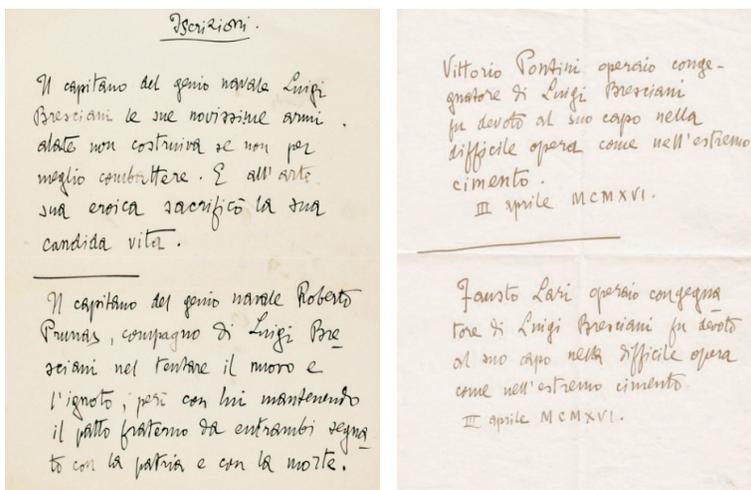


Figure 2-3 G. d'Annunzio, testo autografo delle epigrafi di Bresciani, Prunas, Pontini e Lari

Ormai consolidato il rapporto di stima e collaborazione fra i due artisti,¹⁸ qualche mese più tardi d'Annunzio scriveva di nuovo allo scultore:

Mio caro Maestro, da più giorni desideravo di vederla per parlarle di un nuovo cippo dedicato alla memoria di Luigi Bresciani. [...] Vorrei definire il lavoro prima di andarmene a combattere. Invece dell'Icaro che, sordo al grido di Dedalo che vorrebbe raffrenarne l'impeto audace, precipita a terra perché non più sostenuto dall'ala liberatrice, Dedalo stesso appresta l'ala che dovrà dare ad entrambi la libertà: non la testa apollinea di Icaro ma la sagoma forte e tuttavia un po' stanca dell'uomo provato dalla vita; non la figurazione dell'ardimentoso figliuolo del mitico ateniese, ma questi stesso proteso nella prodigiosa costruzione del mezzo liberatore.¹⁹

Tamburlini si rese disponibile di buon grado a impegnarsi in questa nuova committenza, pattuendo un prezzo di mercato. In questo caso il Vate non abbozzò il bassorilievo, come aveva fatto per la stele di Miraglia, ma lasciò mano libera allo scultore, intervenendo

¹⁸ Oltre ai monumenti in San Michele in Isola, tra il 1916 e il 1918 d'Annunzio commissionò altri lavori al Tamburlini. In una lettera indirizzata allo scultore nel febbraio 1916 accenna, ad esempio, alla realizzazione di una medaglia commemorativa e di un ciborio votivo. La lettera in questione è stata aggiudicata in asta nel 2017: Cf. Aste Bolaffi, 22 giugno 2017, Libri rari e autografi, lotto 703. <https://www.astebolaffi.it/it/lot/716/703/detail>.

¹⁹ A.P., n. 29588.

successivamente per fornire alcune indicazioni in corso d'opera. Appena ricevuto il bozzetto d'Annunzio scrisse allo scultore:

L'abbozzo è ottimo. Date alla testa di Dedalo una struttura ellenica e primitiva. Egli appartiene al mito. La sua capellatura non è di carattere mitico. Qualcosa di più asimmetrico: arte cretese delle origini. Poiché egli è dell'arcipelago gli si potrebbe dare il pileo di Ulisse, il berretto dei marinai. Cerchi.²⁰

Il secondo intervento di d'Annunzio in San Michele fu molto più articolato di quello della fine del 1915. Il Vate, infatti, scelse una nuova collocazione per il monumento di Miraglia e l'erigenda stele di Bresciani, ottenendo dal sindaco di Venezia la concessione di un'area verde più decentrata, a ridosso delle tombe di famiglia del recinto I, nella quale richiese anche la piantumazione di alcuni tassi, specie botanica associata simbolicamente, sin dall'antichità, alla morte a causa della tossicità della corteccia e delle foglie, ma anche all'immortalità per via della longevità dell'albero e della resistenza al tempo del suo legno.

Inoltre, unitamente alla stele di Bresciani, progettò anche i cippi degli altri tre caduti Prunas, Pontini e Lari impartendo anche in questa occasione precise istruzioni al Tamburlini. Tuttavia la realizzazione delle opere subì non pochi rallentamenti, sia per una serie di questioni burocratiche legate alla concessione della nuova area, sia per le difficoltà economiche del poeta che periodicamente tentava di ottenere dallo scultore una riduzione del prezzo concordato.

Alcuni estratti della corrispondenza fra i due artisti sono particolarmente interessanti:

Telegramma del 16 novembre 1916:

Fui dolente non trovarla. Desiderando andare con Lei al cimitero per stabilire il luogo. La prego provvedere a rimuovere con cautela il cippo perché si possa fare la esumazione e di avvertirmi quando il nuovo cippo sarà pronto. Le mando iscrizione. Prego rivolgersi per tutto all'ispettore del cimitero signor Turolla che è cortesissimo. Saluti cordiali. Capitano d'Annunzio Comando Terza Armata. (Cilio 2013, XIX)

Lettera manoscritta di fine novembre 1916:²¹

Mio caro amico, ecco l'iscrizione per il nuovo cippo. Sono venuto a Venezia per una sera e riparto stamani, su l'alba. Vado al mio posto di combattimento. Non so quando potrò tornare. La prego di fare eseguire l'esumazione e l'inumazione nel luogo indicato. I due cippi servono collocati piuttosto alti sul fior di terra, perché desidero fare innalzare dinanzi a ciascun cippo un tumulo di zolle verdi - rettangolare - alto circa 25 centimetri. Bisognerebbe inaugurare i due monumenti il 21 dicembre, anniversario della morte di Giuseppe Miraglia. Al Prunas e ai due motoristi saranno dedicati minori pietre con iscrizioni, là dove essi riposano. In fretta il Suo d'Annunzio.²²

Lettera manoscritta di d'Annunzio senza data:

Mio caro amico,

[...] La prego di mandarmi il preventivo della spesa - di artista ad artista - poiché i tempi sono duri.²³

Appunto del Tamburlini:

Ho chiesto per tutto il lavoro circa L. 1.500, la sola coppa in bronzo dovendo avere un'apertura d'ali di circa un metro. (Cilio 2013, XIX)

Altro testo inviato allo scultore nel febbraio 1917 con le iscrizioni per i cippi e con una richiesta di sconto sul lavoro:

Mio caro maestro, mi perdoni se ho indugiato a rispondere. Ho dovuto fare i miei calcoli per la spesa della colonna votiva, ché anch'io sono in angustie. Come l'opera di pietra è scarsa, rimangono i tre

21 Nell'autunno dello stesso anno d'Annunzio ricontattò il Tamburlini per commissionargli la realizzazione di un bassorilievo in bronzo per un altro eroe caduto in battaglia, il siciliano Emanuele Russo che, al comando del cacciatorpediniere *Nembo*, partito da Valona con l'incarico di scortare un piroscafo carico di soldati, visto partire un siluro da un sommergibile nemico, si era immolato riuscendo, prima di perdere la vita a sparare e a colpire l'unità nemica, all'alba del 17 ottobre 1916. La targa in bronzo fu scoperta a Valona il 3 agosto 1917. Per la fusione fu utilizzato il bronzo dei rottami di un altro sommergibile austriaco, l'U 12, colato a picco nelle acque di Taranto. Anche in questa circostanza il Vate ideò l'epigrafe: «Nel bronzo di una preda marina | vendicare e perpetuare | vollero i compagni navali | il nome di Emanuele Russo | tre volte magnanimo | che salvò il naviglio scortato | mandò a picco il nemico nascosto | lo incalzò pur nella morte | di sé dando la spoglia al profondo | e l'anima al sublime ove ha pace. VI MAGGIO MDCCCLXXV - XVII OTTOBRE MCMXVI»

22 A.P., n. 29591.

23 A.P., n. 29594.

bronzetti; pei quali la spesa supera quel che equamente stabilito. In altri tempi, la coppa e le lampade avrebbero avuto quel medesimo prezzo in argento! Temo quindi di dover rimandare l'offerta a tempi men duri, se non sia possibile eseguire l'opera per mille lire o poco più. Eccole intanto le iscrizioni per i tre cippi. Spero che il bronzo di Dedalo e i bordi di pietra siano stati collocati. Il Sindaco andrà a San Michele per rendersi conto del terreno, a proposito della mia domanda. Le accludo la lettera pel Col.lo Pruneri. Saluti cordiali dal Suo Gabriele d'Annunzio.²⁴

Superate le difficoltà economiche, anche grazie ad una raccolta fondi fra gli amici e colleghi dei militari caduti, martedì 3 aprile 1917, nel primo anniversario della scomparsa dei quattro eroi, i monumenti venivano inaugurati solennemente. Così ne dava notizia la *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*:

Onoranze ad eroici aviatori - Ieri, a Venezia, nel cimitero comunale, reparto riservato ai morti per la patria, vennero inaugurati ricordi marmorei di stile classico dedicati al capitano del genio navale Luigi Bresciani, al capitano del genio navale Roberto Prunas, ai due motoristi Vittorio Pontini e Fausto Lari, arditissimi aviatori. Il Bresciani volò per la prima volta assieme al capitano Miraglia, altro eroe defunto, a difesa della città di Venezia nell'attacco aereo che si svolse la notte seguente alla dichiarazione della nostra guerra all'Austria. Erano presenti tutte le autorità civili e militari. Sulle tombe ricongiunte del capitano Miraglia e del capitano Bresciani Gabriele d'Annunzio, che fu compagno di rischi e di ardimenti dei prodi ufficiali, pronunciò elevate parole²⁵ rievocando le gesta degli eroi e inneggiando all'Italia.²⁶

Come ricorda la *Gazzetta di Venezia* di mercoledì 4 aprile 1917:

E anche questa volta il d'Annunzio si rivolse ad Achille Tamburlini al quale commise una stele, per le dimensioni e per le linee generali, simile a quella già dedicata al Miraglia. Sola differenza, la figurazione. In quella di Miraglia è effigiato in bronzo dorato Icaro cadente, a significare l'ardore giovanile; in quella di Bresciani tutto dedito allo studio di perfezionare l'istrumento pel volo, è stato effigiato Dedalo nell'atto di costruire un'ala. Le due stele sono collocate una accanto all'altra, e campeggiano bianche e lucenti

²⁴ A.P., n. 29595.

²⁵ L'orazione di d'Annunzio è riportata integralmente dal *Corriere della Sera* del 4 aprile 1917 alla pagina 4.

²⁶ *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia*, 79, 4 aprile 1917.

d'oro, sopra un fondo cupo di tassi che il Maestro volle piantati; hanno davanti, segnati con un contorno di pietra e ricoperti di zolle verdi, i tumuli. Un largo prato si stende in giri.

Seguendo le precise indicazioni del committente, Tamburlini realizzò per Bresciani una stele di dimensioni pressoché identiche (180 cm di altezza per 100 cm di larghezza) a quella di Miraglia, modificando solo la decorazione geometrica e a foglie ripetitive dello zoccolo.

Nel bassorilievo, dalla resa artistica particolarmente riuscita, Dedalo è intento a costruire un'ala ancora ignaro del tragico destino del figlio. L'attenta modellazione dei muscoli delle braccia e dei tratti del volto ormai stanco dell'eroe greco, attestano la compiuta maturità dello scultore triestino.²⁷

L'epigrafe sottostante riprende per l'«arditissimo del volo» caduto il consueto rimando al significato simbolico dell'ala:

Il capitano del Genio Navale Luigi Bresciani le sue novissime armi alate non costruiva se non per meglio combattere - e all'arte sua eroica sacrificò la sua candida vita. XIII MARZO MDCCCLXXXVIII - III APRILE MCMXVI.

Per quanto riguarda gli altri tre cippi, purtroppo le stele di Prunas e dei due motoristi furono distrutte nel 1930 durante i lavori di traslazione delle salme dei caduti nel Tempio Votivo del Lido. Non esistono fotografie, ci rimane solo la descrizione dei tre manufatti riportata nei giornali dell'epoca:

Per il Capitano Prunas e per i due motoristi, sorgono nel campo dei soldati, in un recinto chiuso, tre piccole stele: una, la maggiore, recante l'ala emblema dell'aviazione, porta la seguente iscrizione del Poeta: Il capitano del genio navale Roberto Prunas, compagno di Luigi Bresciani nel tentare il nuovo e l'ignoto, perì con lui mantenendo il patto fraterno da entrambi segnato con la patria e con la morte.

Su quelle più piccole ed eguali dei motoristi stanno segnati in bassorilievo, l'elica e i cilindri, ed è stata scolpita la stessa iscrizione: Vittorio Pontini (o Fausto Lari) operaio congegnatore di Luigi Bresciani fu devoto al suo capo nella difficile opera come nell'estremo cimento - 3 aprile MCMXVI. Anche queste tre piccole stele sono di pietra d'Istria e sono di stile classico. Una semplice pietra sormontata da un acrotero riccamente scolpito a palmette e

27 Sulla qualità artistica delle opere del Tamburlini i pareri rimangono piuttosto controversi. Tra i giudizi più critici quello di Gino Damerini che nel suo *D'Annunzio e Venezia* (1943, 218) definisce l'artista triestino «un modesto scultore».

volute. Sul piano, chiuso da un riquadro a bassissimo rilievo, l'iscrizione. Uno zoccolo, semplicissimo.²⁸

Per le due stele di Miraglia e di Bresciani d'Annunzio aveva pensato ad un completamento. Egli voleva porre di fronte ai due cippi un suo ricordo personale: una colonna che sorreggesse due lampade votive lungo lo stelo, e una grande coppa alata di bronzo destinata a

raccogliere la pioggia del cielo dove gli uccelli sarebbero andati a dissetarsi mentre una mano amica avrebbe di tempo in tempo sfogliato una rosa. (Gallo 1942, 3)

L'epigrafe avrebbe recitato così:

Alla memoria di Giuseppe Miraglia e Luigi Bresciani il calice alato e le due lampade votive consacra un compagno fedele nella vita e nella morte. (3)

Sfortunatamente, a causa delle difficoltà economiche del poeta, la colonna non fu realizzata e il bozzetto andò disperso.

Giunse invece a compiuta realizzazione, negli stessi mesi, un altro monumento sepolcrale progettato dal Vate per il cimitero di San Michele in Isola. Dopo la perdita dell'occhio destro e la lunga convalescenza nella Casetta Rossa, d'Annunzio fremeva per poter tornare in azione insistendo per poter essere riammesso in servizio, nonostante le riserve dei medici e il parere contrario dei vertici dell'Aviazione. Tuttavia la caparbia del poeta ebbe la meglio: ai primi di settembre del 1916 i vertici militari incaricarono il colonnello medico Rodolfo Bressanin, direttore del reparto di oculistica dell'ospedale militare di Sant'Anna, di esaminare il Tenente Gabriele d'Annunzio e di valutare se fosse idoneo a rientrare in servizio attivo.

L'esito positivo della visita, che si prolungò per parecchie ore, fu certamente uno dei motivi che alimentarono il nascere di un sincero rapporto di amicizia tra i due ufficiali. Bressanin ammirava d'Annunzio e aveva già avuto occasione di incontrarlo più volte in corsia durante le frequenti visite del poeta al genero Silvio Montanarella, in quelle settimane ricoverato in ospedale.

Durante uno di quegli incontri Bressanin aveva espresso al poeta il desiderio di ottenere un epitaffio in memoria del figlio Mario, morto annegato quindici anni prima a Mira, cadendo nel Brenta.

Il 14 settembre 1916, il giorno dopo l'audace incursione su Parenzo, d'Annunzio scriveva così (Varagnolo 1943, 31):

²⁸ *Gazzetta di Venezia*, 3 aprile 1917, 3.

Caro Colonnello
grazie delle prescrizioni. L'edema va meglio.
Penso all'epigrafe.
Comporre una bella epigrafe è difficile quanto comporre un bel sonetto.
Per ciò mi lasci un po' di tempo per pensare e trovare.
Presi parte all'incursione di Parenzo senza ombra di disturbo o di stanchezza.
Mi sentivo felice, in una straordinaria elevazione del tono vitale.
Discendo certo per diritto ramo, da Icaro!
A rivederci!

Il suo devoto Gabriele d'Annunzio

Come preannunciato la composizione dell'epigrafe non fu immediata. Ai garbati solleciti di Bressanin l'autore rispondeva chiedendo ancora un po' di tempo. Si giunse così al due aprile 1917, il giorno prima della commemorazione di Luigi Bresciani, quando d'Annunzio finalmente scrisse al medico (Varagnolo 1943, 32):

Mio caro Colonnello,
ecco l'ultima forma dell'epigrafe, dopo alcuni tentativi.
Era difficile alludere alla triste fine improvvisa con un'ombra di poesia e di mistero.
Forse ora v'è quest'ombra nelle mie parole.
Ma non so se io sia riuscito ad appagare il sentimento Suo e della dolce Madre. Mi perdoni.
Grazie dei frutti squisitissimi.
Spero di vederla domani in S. Michele.

Il Suo Gabriele d'Annunzio
2 Aprile '17

L'epigrafe, allegata alla lettera, recita così:

MARIO BRESSANIN
ADULTA SPERANZA IN GRAZIA INFANTILE
DALLA CASA RISCHIARATA D'AMORE
SI PARTÌ SILENZIOSO
COME QUEI FANCIULLI DIVINI
CHE SPARIVANO NELLE ACQUE CORRENTI
LASCIANDO UN'IMAGINE LIEVE
E UN RIMPIANTO INFINITO

.... MARZO MDCCCLXXXVI²⁹
VI SETTEMBRE MCMIII

Seguivano queste due iscrizioni:

EXTINGUAR UT LUCEAM	MORS VICTORIA VITAE
ET IN SUBLIMI QUIESCAM	ATQUE AMORIS VINCLUM

E la nota:

Iscrizione per le due fasce laterali. Lettere inscritte in un quadrato di 50 centimetri circa.

Anche in questa occasione d'Annunzio non si limitò a dettare l'epigrafe ma si prestò in prima persona nella realizzazione del monumento funerario da collocarsi all'interno della cappella di famiglia Bressanin-Candeo³⁰ che in quei mesi era in costruzione. Fu il poeta a scegliere il marmo per la lapide,³¹ nonché i caratteri per le iscrizioni. E sono documentate almeno due visite del Vate con il Bressanin a San Michele per controllare lo stato dei lavori. Conservata al riparo delle intemperie, la lapide è ancora oggi in condizioni perfette, ben visibile attraverso i vetri della cappella collocata all'ingresso del cimitero, nell'Emiciclo.

L'ultimo intervento artistico del poeta nel cimitero di San Michele in Isola si registra quattro anni più tardi, a seguito della morte di Luigi Bologna³² caduto insieme all'ingegnere Francesco Calore. Per

29 Il manufatto riporta l'anno di nascita nell'estensione più comune MDCCCXCVI.

30 Per una curiosa coincidenza nella cappella di famiglia Bressanin-Candeo è sepolto anche il generale Francesco Zingales (1884-1950), marito di Maria Candeo, e amico di Gabriele d'Annunzio. Il rapporto di amicizia tra i due uomini si interruppe bruscamente nel 1920 quando l'allora Tenente Colonnello Zingales, capo di Stato Maggiore del Generale Caviglia, dopo il Trattato di Rapallo, consegnò a d'Annunzio l'ordine di sgomberare Fiume.

31 Sull'interesse del Vate per gli aspetti materiali e materici dell'esecuzione artistica si veda il già citato Giannantonio, Frommel, Semes 2019.

32 Luigi Bologna (1888-1921), tenente di vascello, aviatore e collaudatore di idrovolanti, nacque a Torino ove frequentò la Regia Accademia Navale, entrando a far parte come ufficiale degli equipaggi di numerose navi della Regia Marina, tra cui l'Amerigo Vespucci nel luglio 1906. Nel gennaio 1915 passò alla scuola di pilotaggio della Marina e dal primo maggio dello stesso anno prestò servizio presso le Squadriglie Idrovolanti di Venezia, ove conobbe d'Annunzio e ne divenne il pilota fedele spesso citato dal Vate nei *Taccuini*. Bologna dimostrò un vivo interesse per i nuovi mezzi aerei e ne collaudò diversi, tra cui un Lohner L 161 con il quale sorvolò Trieste il 16 gennaio 1916, con d'Annunzio a bordo in qualità di osservatore. Al rientro, sulla verticale di Grado, il motore si arrestò e l'aereo fu costretto ad ammarare in maniera brusca. D'Annunzio

una triste coincidenza il fedele pilota trovò la morte nello stesso modo del suo commilitone Luigi Bresciani, il 23 agosto 1921, collaudando un idrovolante modello S 13. L'aereo precipitò per cause sconosciute nella sacca tra San Servolo e San Lazzaro degli Armeni poco dopo essere decollato dalla base di Sant'Andrea.

D'annunzio commentò la notizia con queste parole:

A una a una cadono le ultime aquile della battaglia. Nel medesimo fondo di laguna dov'era precipitato Giuseppe Miraglia, in un mattino placido dello scorso settembre³³ anche Luigi Bologna si spezzò le ali e le ossa. Nella medesima camera funeraria, all'ospedale di Sant'Anna, dove insieme avevamo vegliato il nostro compagno della prima guerra, io sollevai il lembo della bandiera per riconoscere quel viso forte che nella giornata di Parenzo s'era voltato verso di me con un cenno non dissimile a quello dell'addio. (D'Annunzio 1995, 331)

In realtà è molto improbabile che il Vate abbia visitato la camera ardente dato che aveva lasciato Venezia la sera prima della sciagura, alla volta di Gardone.³⁴ L'ipotesi è suffragata dal fatto che le cronache della cerimonia funebre, celebrata il mattino del 25 agosto, non segnalano la presenza a San Michele del poeta, limitandosi a descrivere il mazzo di fiori legato da un nastro azzurro appoggiato sulla bara con la scritta:

Gabriele d'Annunzio al suo compagno eroico di Trieste e di Parenzo.

Sicuramente invece fu il poeta ad ideare l'epigrafe per onorare il caduto: «Gigi Bologna, tenente di vascello, pilota, comandante di aviatori condusse la sua ala attraverso la guerra, con essa la combatté intera, per essa donò oltre ogni fiamma, la vita. Laguna di Venezia XXIII-VIII-MCMXXI».

Mentre il feretro di Francesco Calore venne inumato in un loculo a muro, la salma di Bologna fu inizialmente posta nel recinto primo, nel settore dedicato ai militari caduti, ma in una zona diversa dalla collocazione attuale. Poco conosciamo circa i tempi di realizzazione della lapide definitiva e la scelta di porla alla sinistra della tomba

colpi violentemente la fronte e l'occhio destro contro la mitragliatrice di prua, diventando semicieco. Quando, dopo sette mesi di forzata inattività, il poeta riprese l'attività aviatoria scelse di nuovo Luigi Bologna come pilota, a dimostrazione della stima che nutriva nei suoi confronti; con lui partecipò all'incursione su Parenzo del 13 settembre 1916. Finita la guerra, dopo un lungo periodo di aspettativa, Bologna rientrò in servizio il 16 gennaio 1921 presso il dipartimento della marina a Pola.

33 Curiosa l'inesattezza temporale: Bologna morì in agosto.

34 Cf. *Gazzetta di Venezia*, 23 agosto 1921, 4.

di Miraglia. Si può affermare con certezza che la stele non era ancora presente l'1 novembre del 1922³⁵ mentre è documentata a partire dalla metà degli anni Venti. Nulla si conosce circa l'eventuale coinvolgimento del Vate nella realizzazione del monumento.

La lapide, dalle dimensioni pressoché identiche alla due precedenti (altezza 180 cm, larghezza 100 cm), riprende chiaramente stile e iconografia dei due manufatti vicini. Tuttavia è molto improbabile che questa stele sia opera del Tamburlini dato che nel 1922 questi si trovava già a Roma. Anche lo studio del carteggio fra il poeta e lo scultore triestino non ha dato alcun risultato circa il coinvolgimento del Tamburlini nella realizzazione di questa stele.

Senza indicazioni precise da parte del committente, l'anonimo scultore riprese l'immagine dell'ala come emblema dell'intero corpo dell'aviazione e proseguì idealmente il racconto di Dedalo e Icaro voluto da d'Annunzio proponendo, su uno sfondo neutro, un'ala in bronzo squarciata da una profonda fenditura. Più semplificato ma non meno drammatico, il manufatto risulta lontano dal gusto estetico del Vate ma è comunque omogeneo per materiali e stilemi con le altre due tombe, donando una certa uniformità complessiva ai tre monumenti funerari.

35 Cf. *Gazzetta di Venezia*, 1 novembre 1922, 6.

Bibliografia

- Ardizzone, G. (1919). *Commemorazione dello eroico comandante Emanuele Russo nella sede della Società per la storia patria il 19 ottobre 1919*. Palermo: Tipografia Nazionale.
- Bellio, A. (2007). *Volì di sogno nella letteratura italiana del Novecento*. Milano: I.S.U. Università Cattolica.
- Beltrami, C. (2005). *Un'isola di marmi. Guida al Camposanto di Venezia*. Venezia: Filippi.
- Biason, M.T.; Paoluzzi, I. (2007). «Le stagioni di Ernesta e del palazzetto Stern». *Annali di Ca' Foscari*, 46(2), 91-2.
- Boitani, P. (2019). «Il volo di Icaro». Bruno Guerri, G. (a cura di), *Da Ovidio a d'Annunzio: miti di metamorfosi e metamorfosi dei miti = Atti del Convegno di Studi (Fondazione Il Vittoriale degli italiani, Gardone Riviera, 12 ottobre 2018)*. Cinisello Balsamo: Silvana, 11-28.
- Cilio, S. (2013). *Autografi italiani dal 1800 al 2000*. Milano: C.I.F.
- Concato, C. (2015). *La Casetta rossa di D'Annunzio. Un percorso storico-artistico attorno alla dimora veneziana del Vate* [tesi di laurea]. Venezia: Università Ca' Foscari Venezia.
- Cresci Marrone, G. (1980). «La suggestione del documento epigrafico in D'Annunzio». *Quaderni del Vittoriale*, 23, 187-96.
- Cresci Marrone, G. (2020). «D'Annunzio e il mito di Roma: il contributo dell'epigrafia». *Qualestoria. Rivista di storia contemporanea*, 2, 33-44.
<http://hdl.handle.net/10077/31061>
- D'Annunzio, G. (1940). *Prose di romanzi*. vol. 2. A cura di E. Bianchetti. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1965). *Taccuini*. A cura di E. Bianchetti, R. Forcella. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (1995). *Notturmo*. Milano: Garzanti.
- D'Annunzio, G. (2003). *Scritti giornalistici. 1889-1938*, vol. 2. A cura di A. Andreoli, G. Zanetti. Milano: Mondadori.
- D'Annunzio, G. (2010). *Il libro segreto*. A cura di P. Gibellini. Milano: Rizzoli.
- D'Annunzio, G. (2018). *Alcyone*. Edizione critica a cura di P. Gibellini. Venezia: Marsilio.
- D'Annunzio, G.; Gravina, M. (1993). *Carteggio D'Annunzio-Gravina: 1915-1924*. A cura di A. Ercolani. Roma: Bonacci.
- Damerini, G. (1943). *D'Annunzio e Venezia*. Milano: A. Mondadori.
- De Feo, V. (1920). «Emanuele Russo». *Le vie del mare e dell'aria*, 4(19), 1-7.
- Gallo, G.O. (1942). «Lettere di D'Annunzio a uno scultore». *Corriere della sera. Edizione del pomeriggio*, 19-20 ottobre, 3.
- Gatta, C. (2017). *Gabriele d'Annunzio pittore*. Pescara: Ianieri.
- Gatta, C.; Mazza, A. (2009). *Gabriele d'Annunzio: il sogno del volo*. Capriano del Colle: Clanto.
- Giacon, M.R. (2017). «Fra pre-testo e intratesto: la circolarità complementare di *Notturmo*, *Licenza* e i *Taccuini* dell'artista-soldato». *Rassegna dannunziana*, 67-8, 77-106.
- Giannantonio, R.; Frommel, S.; Semes, S. (2019). *Il Vate e l'architettura: Gabriele d'Annunzio tra estetismo ed eclettismo*. Pescara: Ianieri.
- L'Illustrazione italiana* (1916), 43(5), 30 gennaio, 95-6.
- Tamassia Mazzarotto, B. (1949). *Le arti figurative nell'arte di Gabriele D'Annunzio*. Milano: Bocca.
- Varagnolo, D. (1943). «Gabriele d'Annunzio "monocolo" e un veggente medico veneziano». *Ateneo Veneto*, 130(1-3), 28-33.
- Venanzio, O. (1958). *Gabriele D'Annunzio interprete delle arti figurative nel suo tempo*. Milano: La rete.
- Villanis, G.G. (1911). «Un profilo d'artista ed un'opera d'arte patriottica per la Bandiera della "San Marco"». *Ars et labor*, 5, 361-4.

